



25 aprile 2023

Festa della Liberazione

Nell'ambito del Calendario Civile del **Bibliopoint "Giuseppe Di Vittorio"**, il nostro Istituto propone un percorso di letture, documenti visivi e audio al fine di riflettere sul significato storico del giorno della **Liberazione**.

La data del 25 aprile non corrisponde alla fine della Seconda guerra mondiale in Italia, che avvenne nei primi giorni di maggio. Su proposta dell'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, si preferì infatti assumere il giorno in cui il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) ordinò l'insurrezione generale di tutti i gruppi combattenti. Si volle così dare un riconoscimento del valore e dell'importanza dei partigiani nella lotta di liberazione. Nonostante ciò, il 25 aprile è la festa di tutti gli italiani che si riconoscono nella Costituzione del 1948, fondata sui principi di libertà e democrazia che emersero dalla Resistenza. Il carattere unitario e nazionale della Resistenza è visibile e concreto perché coinvolse e unificò in un grande movimento popolare i cattolici, i comunisti, i socialisti, i liberali, i laici, i repubblicani e i monarchici, che si fusero con parti rilevanti dell'esercito e della popolazione civile. La Resistenza è stata nella storia italiana il più importante rivolgimento che abbia avuto una larga partecipazione di massa di giovani, di donne, di operai, di intellettuali, di contadini.

1. Documentari

25 aprile: il giorno della Liberazione

Un esclusivo WebDoc di Rai Storia ripercorre lo storico evento nazionale con preziosi filmati tratti dall'archivio delle teche Rai, infografici, numeri, fotogallery, etc. Un'attenzione particolare viene dedicata da un lato alla prospettiva dei testimoni, di coloro cioè che hanno vissuto quel momento storico sia tra i principali protagonisti della Resistenza che tra i comuni cittadini italiani, dall'altro alle celebrazioni della ricorrenza del 25 aprile nel corso dei decenni della nostra storia repubblicana.

<https://www.raicultura.it/webdoc/25-aprile/index.html>

25 aprile – Liberi!

Realizzato in occasione del 75° anniversario della Liberazione, Rai Cultura in collaborazione con l'Istituto nazionale "Ferruccio Parri-Rete degli Istituti per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea" presenta il **web documentario** *25 aprile – Liberi!* Uno speciale realizzato con dieci puntate della serie *La lunga Liberazione* che ripercorre con materiali di repertorio e interviste la campagna d'Italia e la guerra di Liberazione dallo sbarco in Sicilia alla caduta del nazifascismo.

<https://www.raicultura.it/speciali/25aprile-liberi>

25 aprile 1945. "Arrendersi o perire": Sandro Pertini l'uomo che liberò Milano.

Sandro Pertini, futuro presidente della Repubblica, era alla testa del comando partigiano che liberò Milano il 25 aprile di 78 anni fa. "Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire".

<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/25-aprile-liberazione-Sandro-Pertini-460c51e8-d6af-4e63-8d4f-da2e4a85093d.html>

Il 25 Aprile del Presidente partigiano nel 1973 al Duomo di Milano

Il 25 aprile del 1945 Sandro Pertini era nella Piazza Duomo di Milano liberata e vi ritornò nel 1973. Tenne un discorso consegnato alla storia della nostra democrazia sostenendo la necessità di insegnare l'antifascismo nelle scuole.

<https://www.raiplay.it/video/2017/02/25-aprile-Pertini-parla-a-Milano-per-lanniversario-della-liberazione-dcfea96e-766a-4ba4-a456-d7c6c15d8953.html>

Teresa Mattei, partigiana e «madre costituente».

La vita di Teresa Mattei, giovane partigiana durante la Resistenza, è profondamente segnata da quegli anni di grandi battaglie, di grandi valori ideali e anche di grandi tragedie private. Dopo la guerra è una delle 21 donne elette all'Assemblea Costituente.

Il filmato ricostruisce la vicenda di questa straordinaria donna, anche a partire da un'intervista da lei rilasciata a Gianni Minà nel 1997, in cui racconta gli anni della Resistenza trascorsi tra Firenze e Roma.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Teresa-Mattei-cb6de61d-9940-4c49-8ad6-b42efb6a8ab5.html>

2. Testi

Il mio 25 aprile 1945 di Italo Calvino.

C'era stato un incendio in un bosco: ricordo la lunga fila dei partigiani che scende tra i pini bruciati, la cenere calda sotto la suola delle scarpe, i ceppi ancora incandescenti nella notte.

Era una marcia diversa dalle altre nella nostra vita di continui spostamenti notturni in quei boschi. Avevamo finalmente avuto l'ordine di scendere sulla nostra città, Sanremo; sapevamo che i tedeschi stavano ritirandosi dalla riviera; ma non sapevamo quali caposaldi erano ancora in mano loro. Erano giornate in cui tutto si stava muovendo e certo i nostri comandi erano informati d'ora in ora; ma qui io cerco di tenermi solo ai miei ricordi di semplice garibaldino che seguiva il suo distaccamento zoppicando per un ascesso a un piede (da quando il gelo aveva indurito e accartocciato il cuoio dei miei scarponi, i miei piedi avevano continuato a piagarsi). Che la Germania fosse spacciata questa volta sembrava sicuro, ma di illusioni in quegli anni ce ne eravamo fatte tante e troppe volte eravamo stati delusi: così preferivamo non fare più pronostici.

Il fronte più vicino a noi – quello sul confine francese – non accennava a muoversi, da otto mesi, cioè da quando la Francia era liberata, sentivamo rombare a ovest i cannoni del fronte; da otto mesi la libertà era a pochi chilometri da noi, ma intanto la vita dei partigiani sulle Alpi Marittime era diventata sempre più dura perché, come retrovia del fronte, la nostra zona era di importanza vitale per i tedeschi che dovevano tenere ad ogni costo sgombre le strade; per questo non ci hanno mai dato tregua, né noi a loro; e per questo la nostra zona ha avuto una percentuale di caduti tra le più alte.

Anche in quelle settimane in cui c'era la primavera nell'aria (era però un aprile molto freddo) e la sensazione della vittoria imminente, restava quella incertezza che caratterizzava la nostra vita da tanti mesi. Ancora negli ultimi giorni tedeschi erano venuti di sorpresa e avevamo avuto dei morti. Proprio pochi giorni prima andando di pattuglia era mancato poco che cascassi nelle loro mani.

L'ultimo accampamento del nostro reparto, se ricordo bene, era tra Montalto e Badalucco: già il fatto che fossimo scesi nella zona degli uliveti era il segno di una nuova stagione, dopo l'inverno nella zona di castagni che voleva dire la fame. Ormai non sapevamo più ragionare altro che nei termini di ciò che era male o bene per la nostra sopravvivenza di partigiani, come se questa vita dovesse durare ancora chissà quanto. Le vallate tornavano a coprirsi di foglie e di cespugli, questo voleva dire maggiori possibilità di tenersi al coperto sotto al fuoco nemico, come in quella macchia di noccioli che ci aveva salvato la vita, a me e a mio fratello, una ventina di giorni prima, dopo un'azione sulla strada di Ceriana. L'idea stessa che stesse per aprirsi una vita senza più raffiche, né rastrellamenti, né paura di essere presi e torturati, era inutile farsela venire in mente finché le nostre esistenze restavano appese a un filo. E anche dopo, venuta

la pace, riabituarla la mente a funzionare in un altro modo doveva prendere il suo tempo.

Mi pare che quella notte abbiamo dormito solo qualche ora, per l'ultima volta coricati per terra. Pensavo che l'indomani ci sarebbe stata battaglia per impadronirci della via Aurelia, i miei pensieri erano quelli della vigilia di un combattimento, più che quelli della liberazione imminente. Solo il mattino dopo, vedendo che la nostra discesa continuava senza soste, capimmo che la costa era già libera e che marciavamo direttamente su Sanremo (difatti dopo alcuni scontri di retroguardia con le formazioni gappiste cittadine i tedeschi e i fascisti si erano ritirati verso Genova).

Ma, ancora quella mattina, la marina alleata si era presentata al largo di Sanremo e aveva cominciato il quotidiano bombardamento navale della città. Il C.L.N. cittadino aveva preso i poteri sotto le cannonate e come primo atto di governo aveva scritto a lettere enormi in vernice bianca «zona liberata» sui muri di corso Imperatrice perché fosse visto dalle navi di guerra. Dalle parti di Poggio cominciammo a incontrare sul margine della strada la popolazione che veniva a vedere passare i partigiani e a farci festa. Ricordo che per primi vidi due uomini anziani col cappello in testa che venivano avanti chiacchierando di fatti loro come in un giorno di festa qualsiasi; ma c'era un particolare che fino al giorno prima sarebbe stato inconcepibile: avevano dei garofani rossi all'occhiello. Nei giorni seguenti dovevo vedere migliaia di persone col garofano rosso all'occhiello ma quelli erano i primi.

Posso senz'altro dire che quella sia stata per me la prima immagine della libertà nella vita civile, della libertà senza più il rischio della vita, che si presentava così con noncuranza, come fosse la cosa più naturale del mondo.

Approssimandoci man mano alla città aumentava la gente, le coccarde, i fiori, le ragazze, ma il riavvicinarmi a casa mi riportava il pensiero dei miei genitori che erano stati ostaggio delle SS e non sapevo se erano vivi o morti, come loro non sapevano se erano vivi o morti i loro figli.

Vedo che questi ricordi del giorno della Liberazione sono volti più verso il «prima» che verso il «dopo». Ma così sono rimasti nella memoria, perché eravamo tutti presi da quello che avevamo vissuto, mentre il futuro non aveva ancora un volto, e non avremmo mai immaginato un futuro che avrebbe fatto sbiadire lentamente questi ricordi come è avvenuto in questi trent'anni.

[Pubblicato sulla "Domenica del Corriere", aprile 1975].

Alessandro Galante Garrone, *Il mite giacobino*, Donzelli, Roma 1994.

All'arrivo degli angloamericani, al principio di maggio, potemmo consegnare nelle loro mani una città che si era liberata da sola e che aveva ricominciato a

vivere. Le fabbriche, difese dagli operai e dai partigiani, avevano potuto riprendere il lavoro; i tram circolavano, persino i cinema si erano riaperti. Soprattutto, in ogni settore erano sorti dal basso nuovi organi direttivi e amministrativi, di forte ispirazione democratica. In tutta l'Europa liberata fu un caso abbastanza raro... Qualcosa di simile avevo già potuto constatare in alcuni paesi di montagna (specialmente nel Cuneese e nel Canavese), momentaneamente liberati dai partigiani. Ricordo, tra i tanti, un Comune a me caro: Pradleves. La gente più semplice, quasi senza avvedersene, aveva assaporato il valore di un reggimento democratico della cosa pubblica, e soprattutto capito – per dirla con un detto famoso e bellissimo – per conservare la libertà “bisogna tenerci le mani sopra”.

Lettera di Eusebio Giambone alla figlia, in Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, Einaudi, Torino 1952.

Cara Gisella,

quando leggerai queste righe il tuo papà non sarà più. Il tuo papà che ti ha tanto amata malgrado i suoi bruschi modi e la sua grossa voce che in verità non ti ha mai spaventata. Il tuo papà è stato condannato a morte per le sue idee di Giustizia e di Eguaglianza. Oggi sei troppo piccola per comprendere perfettamente queste cose, ma quando sarai più grande sarai orgogliosa di tuo padre e lo amerai ancora di più, se lo puoi, perché so già che lo ami tanto. Non piangere, cara Gisellina, asciuga i tuoi occhi, tesoro mio, consola tua mamma da vera donnina che sei.

Per me la vita è finita, per te incomincia, la vita vale di essere vissuta quando si ha un ideale, quando si vive onestamente, quando si ha l'ambizione di essere non solo utili a sé stessi ma a tutta l'Umanità. Tuo papà ti ha sempre insegnato a fare bene e fino ad ora sei stata una brava bambina, devi essere maggiormente brava oggi per aiutare tua mamma ad essere coraggiosa, dovrai essere brava domani per seguire le ultime raccomandazioni di papà. Studia di buona lena come hai fatto finora per crearti un avvenire. Un giorno sarai sposa e mamma, allora ricordati delle raccomandazioni di tuo papà e soprattutto dell'esempio di tua mamma.

Studia, non solo per il tuo avvenire ma per essere anche più utile nella società, se un giorno i mezzi non permetteranno di continuare gli studi e dovrai cercarti un lavoro, ricordati che si può studiare ancora ed arrivare ai sommi gradi della cultura pur lavorando. Mentre ti scrivo ti vedo solo nell'aspetto migliore, non vedo i tuoi difetti ma solo le tue qualità perché ti amo tanto: ma non ingannarti

perché anche tu hai i tuoi difetti come tutte le bambine (ed anche i grandi), ma saprai fare in modo di divenire sempre migliore, ed è questo il modo migliore di onorare la memoria del tuo papà.

Tu sei giovane, devi vivere e crescere e se è bene che pensi sovente al tuo papà, devi pensarci senza lasciarti sopraffare dal dolore, sei piccola, devi svagarti e divertirti come lo vuole la tua età e non solo piangere. Devi far coraggio alla mamma, curarla e scuoterla se è demoralizzata. Sii brava, sempre, ama sempre la mamma che lo merita tanto. Il tuo papà ti ha amata immensamente ti abbraccia ed il suo pensiero sarà fino alla fine per te e mamma,

il tuo papà

Eusebio Giambone, nato a Camagna, nel basso Monferrato, non ancora ventenne è accanto a Gramsci nell'occupazione delle fabbriche. Con l'avvento del fascismo è costretto a emigrare in Francia dove si unirà alla lotta clandestina dopo l'occupazione nazista del paese. Dopo l'arresto e l'internamento per un anno, viene espulso dalla Francia e rientra a Torino dove, dal 1943, diventa rappresentante comunista del Primo Comitato militare regionale piemontese. Verrà arrestato e fucilato presso il carcere torinese Le Nuove all'età di 40 anni.

Elena Bono, *Poesie. Opera Omnia*, Le Mani, Recco-Genova 2007.

Sicilia

Di Sicilia non sa il nome nessuno.
Taceva sempre
per non far ridere della parlata.
Con la faccia spaccata
non volle dire dov'era il Comando.
E pazienza – disse quando lo misero al muro.

Per Luigina Comotto, Savonese

Fucilata a settant'anni.
Il tuo mucchietto di ossa insanguinate.

Per salvare quei giovani
non hai rinunciato alla vita
ma alla tua morte
la dolce morte da tanto tempo aspettata.
[...] Tu non sai come metterti
che cosa fare
se puoi aggiustarti le vesti
farti un segno di croce.
Troppo tardi queste cose per impararle,
e che diranno le tue vicine,
morire una morte così
da scomunicati [...]
Ma non vorresti sbagliare.
Con un dito tremante
sfiori la manica del graduato,
che per favore scusi
che cosa bisogna fare.
– Tu niente. Soltanto morire, –
ride il casco d'acciaio.
E ride il plotone allineato

3. Una canzone

Quel giorno d'aprile di Francesco Guccini (2012)

Il cannone è una sagoma nera contro il cielo cobalto
Ed il gallo passeggia impettito dentro il nostro cortile
Se la guerra è finita perché ti si annebbia di pianto
Questo giorno di aprile
Ma il paese è in festa e saluta i soldati tornati
Mentre mandrie di nuvole pigre dormono sul campanile
Ed ognuno ritorna alla vita come i fiori nei prati
Come il vento di aprile
E la Russia è una favola bianca che conosci a memoria
E che sogni ogni notte stringendo la sua lettera breve
Le cicogne sospese nell'aria, il suo viso bagnato di neve
E l'Italia cantando ormai libera allaga le strade
Sventolando nel cielo bandiere impazzite di luce

E tua madre prendendoti in braccio, piangendo sorride
Mentre attorno qualcuno una storia o una vita ricuce
E chissà se hai addosso un cappotto o se dormi in un caldo fienile
Sotto il glicine tuo padre lo aspetti
Con il sole d'aprile
E' domenica e in bici con lui hai più anni e respiri l'odore
Delle sue sigarette e del fiume che morde il pontile
Si dipinge d'azzurro o di fumo ogni vago timore
In un giorno di aprile
Ma nei suoi sogni continua la guerra e lui scivola ancora
Sull'immensa pianura e rivede in quell'attimo breve
Le cicogne sospese nell'aria, i compagni coperti di neve
E l'Italia è una donna che balla sui tetti di Roma
Nell'amara dolcezza dei film dove cantan la vita
Ed un papa si affaccia e accarezza i bambini e la luna
Mentre l'anima dorme davanti a una scatola vuota
Suona ancora per tutti campana e non stai su nessun campanile
Perché dentro di noi troppo in fretta ci allontana
Quel giorno di aprile

<https://www.youtube.com/watch?v=3R82x792oqw>